

1997, dal diario di un insegnante

Homo ripetens

Giorni fa un mio alunno, un ripetente piuttosto scadente, studiando una banale nozione di economia si è reso conto, grazie ad un minuscolo salto di fantasia, che "tutte le cose finiscono, si esauriscono, nulla dura eternamente; anche ciò che nella nostra prospettiva temporale appare illimitato è in realtà soggetto ad esaurirsi." Questa scoperta lo ha emozionato, ha animato la sua natura di solito mite, a lezione finita mi ha accompagnato per un lungo corridoio gesticolando e trovando variazioni e corollari alla sua scoperta. Credo di avere assistito ad un piccolo miracolo, ad una individuale alba del sapere, all'accendersi di quella luce che alle origini della nostra specie ci ha fatto sapiens piuttosto che "ripetens" (perdonatemi il maccheronico neologismo). Per quello studente la scuola sorda e grigia è divenuta almeno per un poco un luogo di sole, dove emozione e sapere si danno la mano, come è giusto che sia, dove imparare è bello e motivante, e i contenuti appresi sono avvertiti come rilevanti e significativi per la vita personale di ciascuno. Vorrei continuare quel discorso, seguirlo nella sua scoperta e stimolarlo ad altre scoperte con nuove per lui informazioni divenute improvvisamente significative. Lasciare vivere questo germoglio di vita, di genuino sapere. E tenterò di farlo, di certo. Ma poi ci sarà il pagellino con il suo voto di economia, il tutor lo informerà dei suoi debiti formativi accumulatisi, e io dovrò con le mie mani costringerlo ad abbandonare il suo personale *panta rei* per affrontare nuove Unità Didattiche e Moduli. E il deserto tornerà a riempire di rumore e bisbigli questi luoghi, habitat naturale di una nuova specie: *l'homo ripetens*.

2007, dal diario di uno psicologo scolastico

Un ragazzo di terza media si presenta allo sportello esponendomi il suo problema: non riesce a studiare adeguatamente storia, tanto da riportare quasi sempre voti insufficienti. La cosa lo indispettisce anche perché non è un cattivo studente, e addirittura in scienze ha ottimi risultati. Quando studia storia si distrae dopo poche righe, e procede a fatica; quando ha di fronte il libro di scienze deve trattenersi dal leggere ben oltre le pagine assegnate dalla docente, che comunque ha già imparato alla prima lettura. Indagando un po' sulle sue motivazioni, apprendo che ciò che lo appassiona nelle scienze è il senso della scoperta, l'indagine su fenomeni che sono invisibili all'occhio umano, come l'elettricità, ma che pure producono effetti. Sottolinea gli elementi di mistero, le domande ancora senza risposta che animano questi argomenti, poi si lancia in un discorso più complesso: quello che lo entusiasma è proprio la ricerca su questioni che non potranno mai avere una risposta definitiva, che stimoleranno sempre nuove domande e non potranno mai esaurirle, e riconosce che queste caratteristiche sono da applicarsi non solo alla scienza, ma anche alla questione dell'esistenza di Dio, alla spiritualità, a tante altre cose ma... non alla storia. Che cosa ci può essere di meno stimolante, dice, che una piatta narrazione di eventi già accaduti e accertati? Suggesto che, forse, è il suo libro di testo a presentare la storia sotto questa luce. Ma non mi lascia nemmeno finire: mi riferisce che gli argomenti di storia che ha cercato di studiare su altre fonti (libri e internet) lo hanno stimolato maggiormente. Allora prendo la parola affermando che la storia non è quel che sembra leggendo il suo manuale; gli cito, come esempio, le ricerche di vari studiosi sulle correlazioni tra annate umide e ondate di misticismo, effervescenze religiose e fermenti rivoluzionari; pare che vi giochi un ruolo l'incremento del fungo parassita della segale (*Claviceps purpurea*) detto "segale cornuta" favorito dagli inverni particolarmente umidi; questi funghi contengono alcaloidi psicoattivi, tra i quali anche i precursori dell'acido lisergico (LSD), in grado quindi di indurre stati alterati e anche allucinazioni in chi si ciba di segale infestata dalla *Claviceps purpurea*. Sottolineo che quelle ricerche includono non solo la storia, ma scienze diverse come la climatologia, la farmacologia, la neurologia e la psicologia, e pongono più domande che risposte. Esce animato da nuove energie, chiedendo di rivedermi più avanti. Resto lì con una domanda: perché è venuto proprio dallo psicologo della scuola, a proporre un tema che è didattico e pedagogico? Perché non ha trovato stimoli e ascolto altrove? Perché nonostante da decenni si conoscano le implicazioni affettive dell'apprendimento, tutto ciò risulta poi ininfluente quando si tratta di stendere programmi e manuali? Quale maligno fungo ha infestato l'aria e la polvere di ministeri e pedagogisti di regime?